



Esclusiva Rai sul Festival di Sanremo

Dal nostro corrispondente SANREMO — La Rai avrà l'esclusiva della ripresa diretta del Festival della canzone italiana per le edizioni 1986, '87, '88 sulla base di una convenzione approvata dalla maggioranza di pentapartito nel corso della seduta consiliare dell'altra notte. La Rai in cambio offre a Sanremo la ripresa, in diretta o in differita, di altre 11 manifestazioni e, sotto questo aspetto, la città dei fiori ha fatto, come si dice, «un buon affare» dal punto di vista pubblicitario. Ma in questo affare

la Rai è riuscita non soltanto a sconfiggere Canale 5 e Berlusconi, che da anni aspirano alla diretta della rassegna canora, ma anche a mettere una ipoteca sul Festival. Il gruppo comunista, ed anche il consigliere socialista Marra, pur concordando sulla validità dell'accordo — dichiara il compagno Graziano Alligiani, consigliere comunale del Pci — si è astenuto sulla pratica in quanto l'art. 7 della convenzione stabilisce che l'organizzatore del Festival ed il programma dovranno essere di proprietà della Rai. Quindi la manifestazione, che è di proprietà del Comune di Sanremo, dovrà essere messa in cantiere come vuole la Rai ed affidata all'organizzatore che vuole la Rai. Il consiglio comunale verrebbe soltanto chiamato ad esprimere un voto di ratifica. Il Pci ha chiesto

la modifica dell'art. 7 nel senso di rivendicare autonomia di decisione da parte del comune di Sanremo, ma il pentapartito non l'ha accolta. La maggioranza aveva già rischiato di finire in minoranza su questa pratica. La lotta era all'interno del gruppo democristiano con sei consiglieri comunali che facevano le bizze e che, si dice, tentavano di battere la presidenza dell'amministrazione provinciale di Imperia ad un amico della loro corrente in cambio del voto favorevole all'accordo Rai-Comune di Sanremo. Si era anche pensato che dietro le quinte fosse spuntata l'onorevole Berlusconi, ma si è poi accerciato che i giochi erano ristretti all'ambito provinciale: una poltrona di presidente per un sì al Festival della canzone alla Rai per tre anni.

Giancarlo Lora

Ecco i premi Castiglione di Sicilia

CATANIA — Sono stati assegnati i premi «Castiglione di Sicilia» giunti alla quinta edizione. I vincitori sono Juan Arias (giornalismo straniero), Guido Ballo (poesia), Giorgio Fattori (giornalismo italiano), Giovanni Minoli (giornalismo tv), il Nobel Carlo Rubbia (scienza), il regista Salvatore Samperi (cinema), Giuseppe Santomaso (arte) e Leonardo Sciascia (narrativa). Il premio speciale destinato a un giornalista siciliano è andato a Giuseppe Quattriglo del «Giornale di Sicilia».



Luigi De Filippo in un momento di «Comedia» di Plauto

Di scena A Ostia Antica De Chiara ha ridotto in una sola pièce le commedie dello scrittore latino

Tutto Plauto in una notte

COMEDIA di Ghigo De Chiara su testi di Plauto. Regia di Ugo Gregoretti. Scena di Eugenio Guglielminetti. Costumi di Mariolina Bonafante Giannandrea, Giulio Pizzari, Silvio Fiore, Isa Gallinelli, Rosa Di Brigida, Barbara Nay, Laura Frangini. Teatro romano di Ostia antica.

Da queste parti, Tito Macchio Plauto è di casa da sempre. Ma, per venire ai tempi nostri, non sappiamo più quanto commedie del grande latino abbiamo visto qui negli ultimi decenni. Da vecchio conoscitore della materia, Ghigo De Chiara ce ne offre ora una svelta sintesi, un rapido «ripasso» (se vogliamo usare il termine scolastico), che, intrecciando varie trame — dal Mercator alla Casina, dal Miles gloriosus al Menecmi, ad altri titoli ancora — tende a mettere in luce, appunto, temi, tipi, situazioni ricorrenti nell'opera plautina.

Ed ecco sfilarci davanti agli occhi notabili che ebbero dietro giovani serve, mentre sono afflitti da sogni rincecchite e gelose. Baldi ragazzi che rivendicano, per contro, i diritti dell'età verde. Schiavi furbi e imbroglioni, ruffiane esperte nell'insegnare l'arte della seduzione, cortigiane ben disposte all'apprendimento. Soldati spagnoli, che militano in conquiste di imperi e di donne, ma si ritrovano regolarmente cornuti e mazzati. Ed ecco alcuni dei «luoghi canoniche», come l'agnizione, ovvero la scoperta che quella tale ragazza, venduta per schiava, è in realtà di nascita libera e degna, e potrà dunque (una volta riconosciuta dal padre, che da tanto la cercava per ogni dove) sposare il suo innamorato. E non manca, si capisce, il motivo dei due gemelli, o dei due sosia, con tutto il gioco di equivoci che ne deriva, e che attraverserà secoli, anzi millenni, di storia del teatro.

Altro personaggio caratteristico è il parassita, perennemente affamato. In Comedia assumerà l'appellativo di Gorgolione (dal Curculio) e fungerà da commentatore, illustratore, prologo ed epilogo della vicenda, oltre a prendersi parte in modo diretto. Lo interpreta, con bravura, Luigi De Filippo, che volge sul napoletano il suo ruolo, infiorando an-

che di «oggetti» ispirati a un gustoso anacronismo (come la preparazione del caffè), ma in sostanza dimostrando quanto profonde siano le radici d'una comicità che, per vie sotterranee o palesi, difranga sino ai giorni attuali la sua fresca vena.

Dal suo canto, Ghigo De Chiara ha ben ragione di sottolineare gli spunti satirici e polemici che i lavori di Plauto contengono: nei riguardi, ad esempio, della stupidità e vanagloria del militari, o della corruzione di chi amministrava il potere. Semmai, si può osservare che la lingua plautina e chiara adottata per la circostanza (a prescindere dall'impronta partenopea di Gorgolione) rende solo in qualche misura la ricchezza e complessità verbale dei testi originali. Ma lo spettacolo, prodotto dal Teatro di Roma, era destinato in prima istanza, come sappiamo, al festival spagnolo di Merida, e dunque si può comprendere una certa esigenza di pulizia quasi didattica.

Regia (di Ugo Gregoretti) e scenografia (di Eugenio Guglielminetti) partono, programmaticamente, dall'idea di un meteo-scenico, colto, all'inizio, un simpatico cane, affacciato per qualche minuto alla ribalta. Non si tratta di una pesante allusione, ma di un presuntibile, ancestrale richiamo. Plauto, da se stesso, si definiva «cum latranti nomine», ossia «dal nome (o cognome) che latra», accreditando un'etimologia peraltro controversa.

Aggeo Savioli

Il caso Divampa la polemica sullo spettacolo dei «Magazzini criminali» in un mattatoio, tra sangue e violenza. Perché anche il teatro cerca la «morte in diretta»?

Non si uccidono così i cavalli

Morte in diretta di un cavallo. È accaduto al Festival teatrale di Sant'Arcangelo, durante lo spettacolo Genet a Tangeri, allestito dal gruppo dei Magazzini Criminali. E nonostante i terribili ragazzini dei Magazzini adesso spieghino che la povera bestia era comunque destinata al macello, e che anzi gli hanno allungato la vita di otto ore facendolo crepare davanti a un ristretto e qualificato pubblico di inviati e invitati, adesso le polemiche si tagliano con il coltello, peggio delle membra di quello sconosciuto bato trasformato in bistecca davanti alla pubblica opinione anziché nella «privata» normalità di una normale macellazione.

Può una morte reale — con tanto di sangue e dolore — diventare spettacolo? Giorgio Manganelli, sul Corriere della Sera, sembra l'unico disposto a intingere la penna, come hanno fatto i Criminali dei Magazzini, nel sangue dell'equino: ma lo fa, appunto, metaforicamente, dunque teatralmente, scrivendo che «un cavallo ucciso è un eccellente calamaio... siamo in un tempo in cui i morti di fame dell'Africa giuocano alla promozione dell'industria discografica, in cui morte e sofferenza hanno un alto indice d'ascolto. Non siamo degli emotivi



Una scena del contestato «Genet a Tangeri» dei Magazzini Generali

Io che ero in quel mattatoio

Il cavallo ucciso nel mattatoio comunale di Riccione, nel corso della presentazione dello spettacolo dei Magazzini Criminali Genet a Tangeri, di cui vi abbiamo ampiamente riferito, è giunto sulle prime pagine dei giornali.

Non è un fatto sproporzionato perché eventi del genere — permette di affermarlo a chi c'era e non a chi ne scrive per sentito dire o per avere letto resoconti più o meno precisi — escono non solo dalla «normalità», ma anche dall'idea di un teatro che voglia essere patologico, violento e perfino mortuario. Il punto infatti, è questo: che un fatto quotidiano, legato alla nostra vita — come quello dell'uccisione e della macellazione di un animale sia esso mucca o vitello o cavallo o maiale — è stato sottratto allo spazio che gli è proprio e portato in un contesto — quello del teatro, della rappresentazione, della finzione — che non gli appartengono, di fronte a un pubblico di un centinaio di voyeur che non è poi detto che

volessero esserlo, vista la segretezza e il mistero che avevano circondato la convocazione avvenuta per lettera.

L'emozione, il rifiuto, e anche l'orrore che questa vicenda può aver fatto nascere, infatti, hanno proprio origine di qui: non dal fatto in sé, dunque, ma dalla sua rappresentazione: una morte in diretta, in questo caso ritardata (il cavallo avrebbe dovuto morire la mattina) rappresentata su di un palcoscenico che non era il suo. Sottotratta, voglio dire, ai suoi normali rapporti quotidiani che sono anch'essi violenti: l'uccisione e lo squartamento di un cavallo fatti — si presume — con la più grande abilità ma anche con il più grande rispetto (paradossalmente) per l'animale che si elimina. Sì, lo sappiamo e ce lo diciamo ogni volta: la società dello spettacolo, questa nostra società, ci ha abituato a tutto, compresa la visione in diretta di ben altre atrocità; tutto rientra nella nostra «normalità» quotidiana. Magari non lo

accettiamo ma è parte integrante della nostra vita.

Qui, però, le cose sono diverse. È stata sorpassata una soglia, quella che divide la vita dalla morte, per fare teatro. Certo nulla in quel luogo è stato fatto che non si facesse ogni giorno. Certo quel cavallo era stato cresciuto per essere macellato, era stato anche castrato per questo, ed è giunto alla fine della parabola, probabilmente per lui inspiegabile, della propria vita. Ma non vorrei fare della retorica che a questo punto è facile e anche comoda. E poi francamente il fatto esiste e ogni giorno accettiamo, rimuovendolo, che si ripeta, per noi. La violenza non è, quindi, tanto quanto, quanto piuttosto quella verso l'animale sottratto al diritto di una morte non in diretta e silenziosa. È quella verso quegli spettatori che vi hanno assistito non volendo essere testimoni di questo fatto. Francamente non so se i Magazzini Criminali fossero consapevoli di tutte le implicazioni che questo atto costret-

to alla emblematicità della sua rappresentazione poteva assumere.

Ogni istante della nostra vita sta in bilico fra la vita e la morte; ed è troppo facile dire che la cultura della morte è in noi ormai dominante. Anche il teatro lo sa, anche se siamo fra quelli che credono che la sua funzione sia quella di aiutarci a vivere le emozioni e i silenzi, i dolori e le lacerazioni, che riguardano il nostro esistere. Portare il teatro fuori dalla metafora, volere però continuare a farlo costringendo la violenza a essere vera e non più solo rappresentata, questo è lo «scandalo».

Se mi permettete, però, ancora una riflessione: quello che è successo nel mattatoio di Riccione ci può anzi, a mio parere, commuovere, indignare, ma non vorremmo che fosse un pretesto per decretare la morte — ecco che ancora una volta siamo costretti a dire questa parola — del teatro. Fare di tutto un fascio, cercare i pretesti: anche questo non è legittimo.

Maria Grazia Gregori

Michele Serra

CON PANDA, RITMO E REGATA

ENTRO IL 31 LUGLIO

È chiaro che le vostre vacanze sono ormai organizzate. Benissimo, state per leggere una notizia che rivoluzionerà i vostri piani. Voi non lo sapete ancora, ma partirete con una Fiat nuova. E con il piacere di aver concluso un buon affare. Fino al 31 luglio, i Concessionari e le Succursali Fiat applicano una straordinaria riduzione di 600mila lire (Iva inclusa) sul prezzo di listino chiavi in mano di Panda, e addirittura di 1 milione su quello di Ritmo e di Regata. E questo su ogni versione disponibile per pronta consegna. Un bel po' di soldi per pagare comodamente 2 anni di assicurazione R.C. per la vostra nuova auto. O da spendere come più vi piace.

600.000 SU PANDA
1.000.000 SU RITMO E REGATA
MILIONI CON SAVA

DUE ANNI DI ASSICURAZIONE INCORPORATA

*In base ai prezzi e tassi in vigore il 15/6/1985.

Non è finito: in alternativa alle 600mila lire di Panda e al milione di Ritmo e Regata, potete scegliere, alla sola condizione di possedere i normali requisiti di solvibilità richiesti, di risparmiare milioni sull'acquisto rateale Sava. Un esempio? Eccolo: su una Regata 70S, con rateazioni a 48 mesi (379.660 lire mensili) potete risparmiare, grazie alla straordinaria riduzione del 30% sull'ammontare degli interessi, la bellezza di lire 2.440.479*. E senza anticipare che l'iva e le spese di messa in strada. Fate in fretta, questa speciale offerta è valida solo dal 2 al 31 luglio. E poi, lo dice il ragionamento stesso: Fiat di luglio, non c'è di meglio!



FIAT DI LUGLIO. NON C'È DI MEGLIO.

È UN'INIZIATIVA DEI CONCESSIONARI E DELLE SUCCURSALI FIAT